

**Zeitschrift:** Quaderni grigionitaliani  
**Herausgeber:** Pro Grigioni Italiano  
**Band:** 52 (1983)  
**Heft:** 2

**Artikel:** Evoluzione dell'emigrazione poschiavina dal 1850 al 1980  
**Autor:** Bordoni, Stefania  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-40685>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

**Download PDF:** 15.03.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

## Dai lavori di ricerca dei nostri candidati maestri

Possiamo finalmente accingerci ad onorare un debito stretto con due nostre allieve della magistrale, ormai da quasi due anni.

Si tratta delle signorine **Stefania Bordoni**, di Poschiavo, e **Agnese Pola**, di Campocologno. A nostra richiesta, esse ci hanno consegnato i risultati della loro ricerca: sull'emigrazione poschiavina, rispettivamente sulla coltivazione del castagno in quel di Brusio. Ci sembra che questo forzato ritardo nella pubblicazione, **ritardo dovuto a cronica mancanza di spazio**, dovrebbero ormai spronare le Sezioni valligiane della PGI a studiare il modo di assicurare a quanti si interessano l'accesso a questi lavori di ricerca, che sappiamo continuano alla nostra scuola magistrale. Tanto più che il numero degli allievi va sempre maggiormente diminuendo. Esso permetterà quindi di fotocopiare, o di riprodurre altrimenti, non solo i migliori degli studi di un anno, ma anche la loro totalità. Ci auguriamo che aumentando i sussidi statali la PGI sia in grado di realizzare questo postulato.

Il redattore

STEFANIA BORDONI

# Evoluzione dell'emigrazione poschiavina dal 1850 al 1980

## I

### INTRODUZIONE

*Pur essendo a conoscenza dell'esistenza di lavori sull'emigrazione poschiavina, ho voluto tentare lo stesso l'esplorazione di questo affascinante capitolo di storia locale; non per negare ciò che era già stato scritto, ma semplicemente per potermi addentrare in problematiche a me solo vagamente conosciute.*

*Il motivo che forse mi ha spinto di più a scegliere questo tema è il fatto che in questi ultimi decenni la popolazione di Poschiavo registra un calo rilevante, fatto messo in evidenza dall'ultimo censimento.*

*A questo punto mi sembrava necessario affrontare questo difficile e vasto tema, osservando le varie fasi e forme d'emigrazione dal 1850 al 1980 appunto. Mi sono poi sentita in obbligo di cercare delle soluzioni che attenuino questo spopolamento, a cui tuttora va soggetto Poschiavo.*

*Ho cercato per ogni periodo di accennare a tutte le forme d'emigrazione, dando importanza ai mutamenti avvenuti tra un periodo e l'altro.*

*L'esecuzione del lavoro, data la vastità della materia, la carenza in parte di materiale e di documentazione, non è stata facile: però il lavoro da me steso non può avere grandi pretese.*

## 1. Forme d'emigrazione prima del 1850

La valle di Poschiavo conobbe il fenomeno emigrazione già prima del 1850. Le forme di emigrazione furono periodicamente diverse e oggi le distinguiamo catalogandole sotto varie categorie.

### EMIGRAZIONE MILITARE <sup>1)</sup>

Possiamo dire che fu la prima forma di emigrazione conosciuta in valle. Molti Poschiavini (come pure Retici e Svizzeri) si erano arruolati con dei reggimenti che le Tre Leghe grigioni fornivano alle potenze alleate, in particolar modo a Venezia.

Dal 1650 al 1750 l'emigrazione militare raggiunse per i Poschiavini il suo massimo sviluppo.

Verso la fine del secolo XVIII, al tempo delle imprese di Napoleone I, troviamo dei Poschiavini anche in Francia. I Semadeni e i Matossi erano stabiliti ad Agens, nel sud della Francia. Più tardi si stabilirono altre famiglie nel centro e nel nord della Francia. <sup>2)</sup>

La Costituzione federale nel 1848 fece cessare definitivamente il servizio mercenario; infatti si abolirono le alleanze militari e fra esse anche quelle che i Grigioni avevano stretto con Roma, Napoli e l'Olanda.

L'emigrazione militare permise ai Poschiavini, ignoranti degli usi e costumi d'altri paesi, di migliorare il loro livello intellettuale.

### PRIMA EMIGRAZIONE CIVILE <sup>3) 4)</sup>

Fu con l'esempio degli Engadinesi che i Poschiavini attorno al '700 cominciarono a dirigersi verso Venezia. Le relazioni amichevoli esistenti tra Venezia e le Tre Leghe facilitarono tale emigrazione, che coinvolse oltre Engadinesi e Poschiavini anche Bregagliotti.

La mancata adeguata istruzione permetteva ai nostri emigrati solo lavori di fatica nei porti. Erano conosciuti per la loro forza, non solo lavorativa, e non a caso a Venezia era conosciuta la seguente preghiera: «Dio ti guardi dai lampi e dai tuoni e dai pugni dei Grigioni» <sup>5)</sup>.

Ben presto i Poschiavini si fecero più scaltri e appresero i mestieri del pasticciere, del caffettiere e del liquorista.

Ci fu pure un insediamento di Engadinesi e Poschiavini a Bergamo, Brescia, Padova e Treviso.

Verso il 1766 nacque una questione tra Venezia e i Grigioni, raffreddandone i rapporti amichevoli di un tempo. La Repubblica di Venezia disdisse il trattato di alleanza con le Tre Leghe, obbligando i Grigioni a lasciare la terra della Serenissima. Molti ritornarono a Poschiavo, altri si stabilirono altrove.

1) Cfr. Don Giovanni Vassella, «L'emigrazione poschiavina», GR IT 1894, no. 3 - 16.

2) Cfr. F.O. Semadeni, «Emigrazione poschiavina», GR IT 1944, no. 20.

3) Cfr. Don Giovanni Vassella, «L'emigrazione poschiavina», GR IT 1894, no. 3 - 16.

4) Cfr. F.O. Semadeni, «Emigrazione poschiavina», GR IT 1944, no. 20.

5) F.O. Semadeni, «Geschichte des Puschlavertal», pg. 70.

D'ora in poi troveremo Poschiavini a Roma, come pure a Trieste, Fiume, Varsavia. I Raselli, i Tuena, i Lardi, i Marchesi, i Marchioli, i Zanetti ecc. li troveremo nelle terre dello Stato Papale, mentre i Tosio, i Cortesi, i Semadeni, i Mini, i Paravicini li incontreremo in Spagna, Austria, Ungheria, Polonia, Russia, Germania e Danimarca. (Quest'ultimi erano in prevalenza riformati).

#### EMIGRAZIONE IN BULGIA <sup>6)</sup> 7)

È la forma d'emigrazione che merita un'accurata spiegazione, poiché ha tutta un'altra evoluzione delle forme antecedenti e di quelle che seguiranno.

È forse necessario toglierle quel velo di leggenda che troppi le hanno aggiudicato. Infatti questa emigrazione è paragonabile all'emigrazione degli stagionali d'oggi, che lavorano in Svizzera per nove mesi all'anno. L'unica differenza è che i Poschiavini erano assenti per solo quattro mesi, o poco più, all'anno.

Dei Poschiavini emigrati a Venezia molti avevano imparato il mestiere di ciabattino. Fu questa la professione più praticata durante l'emigrazione in bulgia. Terminati in autunno i lavori agresti, i nostri emigranti partivano alla volta del Veneto e della Lombardia (qui specialmente verso il Bresciano e il Cremonese). Molti di questi Poschiavini formarono in Italia le loro famiglie. Osservando i cognomi del Bresciano vi troviamo: *Beti, Chiaf (Chiavi), Cortesi, Dorizzi, Lanfranchi, Menghini, Pescio, Rada, Tosio*.

Questa forma più vantaggiosa non migliorò per niente le misere condizioni di vita del paese, e lo sviluppo intellettuale e morale della popolazione vide un momento di stasi.

Nuove forme più vantaggiose di emigrazione e la insufficiente preparazione artigianale dei ciabattini nei confronti delle cresciute esigenze della clientela furono i motivi per cui verso il 1860 l'emigrazione in bulgia cessò.

*Nota:* tra questi ciabattini si era sviluppato un nuovo gergo ricco di vocaboli «segreti». Eccone alcuni esempi con la traduzione in italiano:

Scirell	= vino	Guarnera	= carne
Dobar	= buono	Traüsi	= bretelle
Closc	= babbo	Frost	= pane

Faccio seguire una poesia di Achille Bassi che scrisse un'intiera opera sui «Pusc'ciavin in bulgia». Qui riporto alcuni versi del secondo e terzo canto.

Cumé disì, i Pusc'ciavin  
gli emigravan in gran massa  
par laurà da scarpulin  
in sti teri da la bassa.

L'era moda da quii temp,  
in mancanza d'altri indüstri,  
par büsögn, o par buntemp,  
da lassà sti landi angüsti....

Vers Radench e vers a Bressa,<sup>8)</sup>  
dirigeum al nos «camin»,

cun la maladeta pressa  
chi gà l'om da fa quattrin.

E laureri s'an ciapava  
a bizef di cuntadin  
buna gent chi ma ciamava  
«i chirürgi pusc'ciavin»...

Bressa l'era bela e vasta,  
ma par nualtri trop da lüssu;  
la passaum e «tanto basta».  
Insci l'era pö noss üsu...

6) Cfr. R. Tognina, «Appunti di storia della valle di Poschiavo», pg. 172.

7) Bulgia = sacco di pelle.

8) Bressa = Brescia.

## 2. Visione generale dell'emigrazione dal 1850 al 1980

### INTERPRETAZIONE DEL GRAFICO no. 1

Come ci indica la linea del grafico, l'emigrazione dei Poschiavini ha subito nell'arco di 130 anni dei cambiamenti abbastanza indicativi.

- Dal 1850 al 1913 i nostri emigranti si dirigevano tutti all'estero, come viene indicato dalla linea verde.<sup>9)</sup>
- Totalmente inversa si presenta invece la linea d'emigrazione per il periodo che va dal 1951 al 1979, dove vediamo i nostri emigranti in Svizzera (linea rossa).<sup>10)</sup>
- Per il periodo che va dal 1913 al 1945, purtroppo non ho trovato i dati necessari che mi possano permettere di documentare esattamente questo periodo. Devo perciò servirmi di alcune ipotesi.

In cinquant'anni, cioè dal 1850 al 1900, la popolazione salì a Poschiavo da 2900 a 3100 unità. Nei primi decenni del nuovo secolo (dal 1900 al 1941) Poschiavo registrò un aumento di quasi 800 abitanti.<sup>11)</sup> Ciò ci indica, pur tenendo conto dell'incremento demografico, che l'emigrazione estera deve aver subito in questo periodo un momento d'arresto. Infatti verso gli anni venti una nuova forma d'emigrazione si sta delineando:

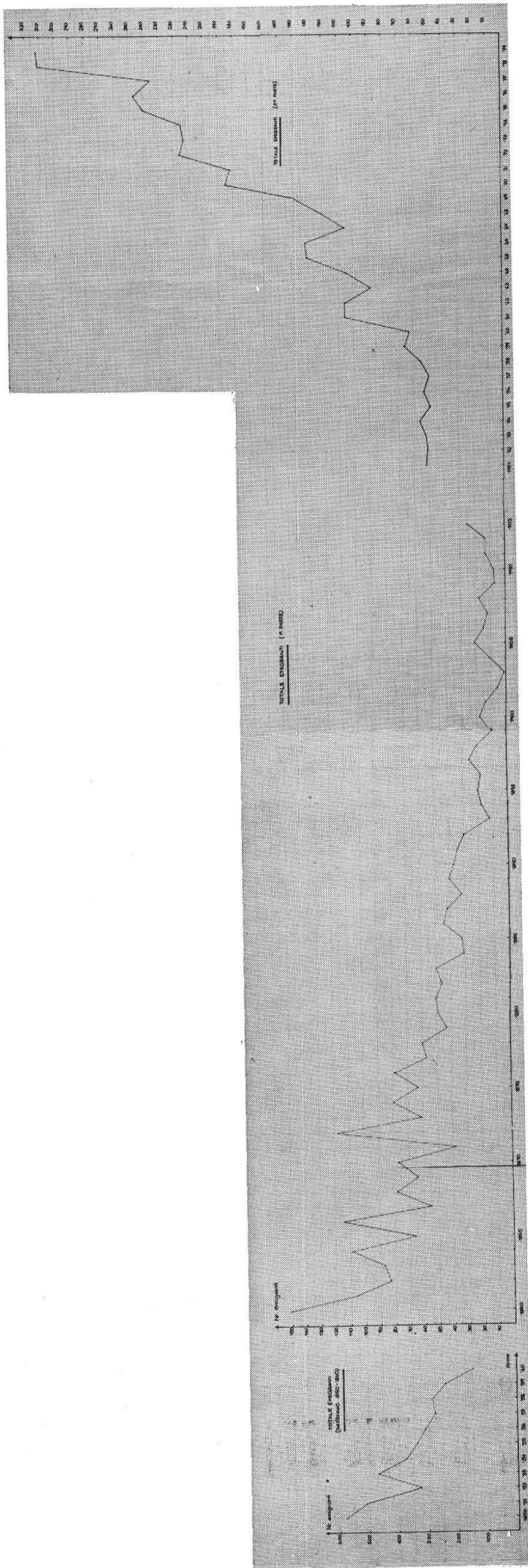
*l'emigrazione stagionale*, della quale non abbiamo dati esatti, poiché il domicilio veniva mantenuto, i passaporti non erano necessari per un simile spostamento e l'Ufficio Controllo Abitanti non teneva ancora nessun controllo al riguardo.

Dopo la prima guerra mondiale, i giovani poschiavini lentamente si lasciarono attrarre dalle zone di agricoltura prima, e dalle zone industriali della Svizzera interna poi. Con la fine del secondo conflitto mondiale ci sarà il capovolgimento definitivo dell'emigrazione e l'enorme afflusso di Poschiavini verso le città industriali. Inizia: *l'emigrazione interna*.

<sup>9)</sup> Nel registro dei passaporti ho trovato solo un numero di 10 poschiavini emigrati in Svizzera. (Nel 1950: 8, nel 1900: 1, nel 1913: 1).

<sup>10)</sup> Solo pochi Poschiavini (30) sono emigrati verso paesi stranieri.

<sup>11)</sup> R. Tognina, « Appunti di storia della valle di Poschiavo », pg. 171-175.



### 3. Prima parte: dal 1850 al 1913

È il periodo più interessante e attivo, nonché affascinante dell'emigrazione poschiavina.

Chi non ha avuto occasione di sentir parlare di qualche lontano parente emigrato verso stati sconosciuti, o conosciuti solo in parte quali: Italia (Roma, Firenze), Francia, Spagna, Inghilterra, Polonia, America e Australia?

Purtroppo il mito dell'esotico ha colorato troppo di rosa questa emigrazione. Secondo le storie più conosciute in valle, chi emigrava non doveva trovare che fortuna e ricchezza; ciò che per la maggioranza di questi emigranti non era il caso. Chissà quanti dei nostri compaesani hanno sofferto la fame e sono morti in miseria.

Quello che ci può far capire meglio le mancate fortune di questi emigranti è il fatto che pochissimi, appunto solo i più ricchi, ritornavano al paese natò. <sup>12)</sup>

---

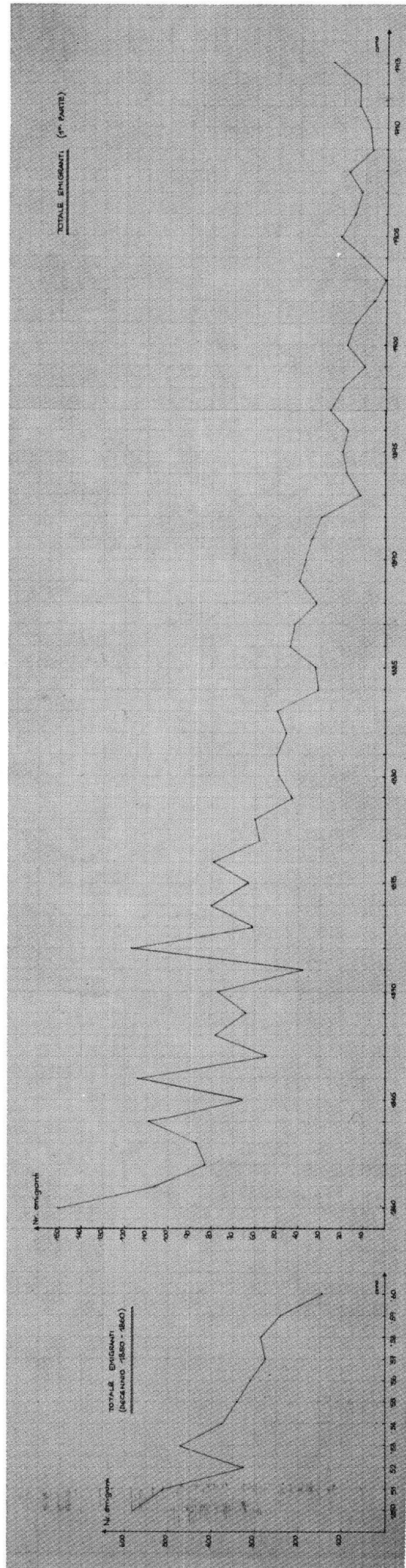
<sup>12)</sup> Questa mia considerazione nasce dall'osservazione dei dati anagrafici dei singoli emigranti: data di nascita, data di partenza, data di ritorno, data di morte, trovati nei Registri parrocchiali. <sup>13)</sup>

Infatti su 414 emigranti, nati tra il 1820 e il 1900, solo 47 fecero ritorno in valle; cioè solo l'11,4 %.

<sup>13)</sup> Registro «Stato d'anime della Parrocchia cattolica di Poschiavo», 1885, no. 92.

<sup>14)</sup> Il grafico è stato tracciato, calcolando per ogni anno, dal 1850 al 1913, il numero dei passaporti rilasciati dal comune. Probabilmente il numero è maggiore, se si tiene calcolo dei numerosi Poschiavini emigrati senza passaporto.

GRAFICO E  
INTERPRETAZIONE  
DI QUESTO  
PERIODO <sup>14)</sup>





Come possiamo osservare, il numero di emigrati segnato dalla linea verde ci indica un progressivo calo di chi abbandonava il paese per nuove mete. Se fino al 1877 — eccezion fatta per l'enorme balzo segnato dal decennio tra il 1850 e il 1860 — il numero d'emigrati era ancora elevato, negli anni successivi subisce un'enorme diminuzione.<sup>15)</sup>

Si noti che nel periodo dal 1850 al 1859 furono rilasciati 3711 passaporti, con un massimo di 582 per il 1850 e un minimo di 240 per il 1859.

Siccome la linea del grafico parte proprio con l'anno 1850, saremmo indotti a credere che per il periodo antecedente, la curva segnasse lo stesso quantitativo d'emigranti.

Avendo consultato i registri dei passaporti per gli anni 1845 e 1849, posso affermare che l'anno 1850, ma anche il decennio seguente, formano il periodo di punta dell'emigrazione.

Infatti per il 1845 si hanno 197 passaporti rilasciati, per il 1849 si hanno invece 220 passaporti rilasciati.

Dal 1863 al 1893, dunque in trent'anni, il comune rilasciò 1768 passaporti, 930 fedeli d'origine. Non dimentichiamo che ai 2698 emigranti possiamo aggiungere circa 200 altre persone (mogli e figli degli emigrati) comprese negli stessi passaporti. Arriviamo dunque alle quasi 3000 unità (2898).<sup>16)</sup>

È chiaro che non possiamo riferirci solo ai passaporti rilasciati, poiché già dal 1880, ma specialmente dal 1890, abbiamo numeri troppo bassi d'emigrati, che probabilmente non rispecchiano la realtà di quel tempo, almeno secondo quello che scrissero i narratori di questo capitolo di storia locale.<sup>17)</sup>

#### CENSIMENTI<sup>18)</sup>

Solo dal 1850 in poi possediamo censimenti ufficiali con dati esatti.

I risultati del censimento dal 18 al 23 marzo 1850 sono interessanti anche da un altro punto di vista. I cittadini dei singoli comuni residenti all'estero vennero calcolati separatamente. Le cifre in questione sono particolarmente importanti per il calcolo della percentuale di coloro che in quei tempi emigravano.

15) Nel 1903 fu rilasciato un solo passaporto per una certa Berta Matossi, emigrata in Russia quale apprendista.

16) Cfr. Don Giovanni Vassella, «L'emigrazione poschiavina», GR IT, 1894, no. 3 - 16.

17) Dalle mie ricerche condotte in archivio ho trovato i registri dei passaporti che giungono solo fino al 1913.

18) Cfr. E. Zarro, «Il Grigione Italiano», 1945, pg. 25.

*I dati ufficiali sono i seguenti:*

Circolo o distretto	Popolazione residente	Popolazione all'estero	% degli emigranti
Poschiavo	3888	615	15,81
Mesolcina	4570	444	9,72
Calanca	1595	325	20,37
Bregaglia	1536	391	25,45
Totale	11589	1775	15,31

Per i calcoli approssimativi della popolazione che emigrava, avevamo una quota base di 10 - 12%. Confrontandola con i risultati del censimento del 1850 essa non è abbastanza elevata per la Calanca e Bregaglia, ma corrisponde alla realtà per la Mesolcina e Poschiavo. In questo calcolo bisognerebbe tener conto anche degli immigrati, che hanno certamente influito sui risultati, di modo che l'aliquota degli emigranti potrebbe essere anche maggiore.

Se gli emigranti periodici ripartivano solo in aprile, furono inclusi nella popolazione residente; mentre se non ritornavano, o partivano prima figurano come residenti all'estero.

Nel 1850 Poschiavo, su un totale di 3888 abitanti conta:

245 cantonesi  
7 cittadini di altri cantoni  
61 stranieri

otteniamo perciò l'8,05% di cittadini non del comune di Poschiavo.

Tenendo conto che nel 1850 il 15,81% della popolazione residente era assente e che l'8,05% non erano cittadini del comune, possiamo affermare che lo squilibrio demografico si manifestava lo stesso nella percentuale del 7,76%.<sup>19)</sup>

<sup>19)</sup> Nel censimento federale del 1888 si trovano i seguenti dati: dal 1880 al 1888 il circolo di Poschiavo ebbe un'emigrazione del 7,3%. Cifra non lontana da quella da me trovata.

*Osservazioni di ogni decennio*

In base a ciò che abbiamo accennato prima, riguardo alle percentuali, proviamo ora a tracciare alcuni rapporti.

*Decennio 1850 - 1860*

Nel decennio tra il 1850 e il 1860 furono rilasciati 3860 passaporti, cioè in rapporto agli abitanti registrati nel 1850 (2888), e nel 1860 (2741), il 133%. È chiaro che da questo risultato possiamo capire che più del 75% di emigrati erano assenti per brevi periodi (3 mesi). Non dimentichiamo che in questo decennio è ancora fiorente l'emigrazione in Bulgaria.

*Decennio 1860 - 1870*

Tra il 1860 e il 1870 si rilasciarono 989 passaporti. Nel 1870 si registrarono nella valle di Poschiavo 2890 abitanti. Otteniamo così una percentuale del 34,2% di persone assenti.

Se dovessimo calcolare il 12% d'emigranti sul totale degli abitanti, avremmo un numero di 481 persone assenti, cifra che corrisponde di più alla realtà della precedente.

*Decennio 1870 - 1880*

Nel 1880 abbiamo 2976 abitanti per tutta la valle. In questo decennio furono rilasciati 722 passaporti, che in percento equivalgono al 24,26% persone assenti. Calcolando il 12% otteniamo 496 persone assenti.

*Periodo dal 1880 al 1888*

Dal grafico risulta che in questi otto anni furono rilasciati 376 passaporti, ovvero il 12,6% rispetto alla popolazione registrata nel 1888.

Se per i decenni precedenti l'effettivo di emigrati era minore ai rispettivi passaporti rilasciati, qui possiamo affermare che la cifra potrebbe rispecchiare la realtà, o variare di poco. Non dimentichiamo che gli emigranti lasciano la valle per mete più lontane.

*Decennio 1890 - 1900*

È il decennio dove inizia il vero calo di passaporti rilasciati; 242, ovvero il 7,8% su tutta la popolazione del comune, registrata nel 1900, cioè 3102 abitanti.

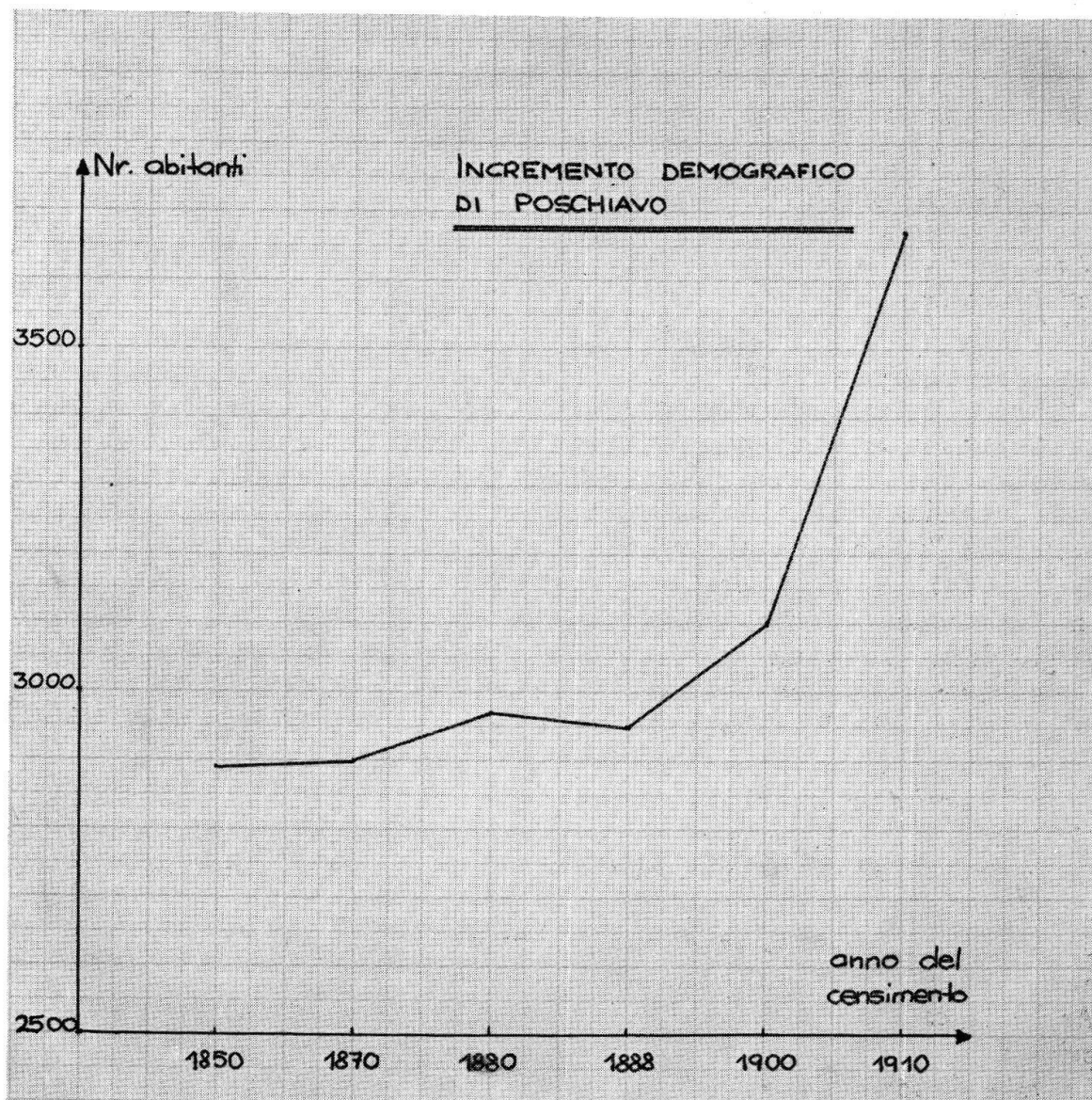
*Decennio 1900 - 1910*

È questo l'ultimo decennio preso in considerazione per la prima parte dell'emigrazione.

Furono rilasciati 131 passaporti, equivalenti al 3,5% sul totale d'abitanti nel 1910, ovvero 3691 abitanti.

Per tutto il periodo, cioè dal 1850 al 1913, abbiamo ben 6066 passaporti rilasciati. Non dimentichiamo che molti, ogni anno si servivano di un passaporto nuovo, e che per fortuna non tutti rimasero all'estero.

## GRAFICO DELLA POPOLAZIONE



Se per il periodo che va dal 1850 al 1900 abbiamo dei leggeri incrementi demografici, verso il 1910 si nota un enorme aumento di popolazione, dovuto sì a maggiori nascite, ma se confrontiamo il grafico sull'emigrazione, dovuto più ad un arresto dello spopolamento della valle. Stanno forse nascendo nuove fonti di lavoro in valle? (vedi cap. sull'economia della valle).

## 4. Situazione economica di Poschiavo dal 1850 al 1913

I motivi che spingono un popolo a emigrare sono svariati. Sicuramente il motivo basilare che spinse così tanti nostri antenati ad abbandonare il paese natio, è da ricercare nella precaria situazione economica della valle, e nell'impossibilità di occupare più persone. Già da secoli le valli alpine ricorsero all'emigrazione come mezzo più sicuro per sbarazzarsi delle eccedenze di popolazione. In tal modo l'emigrazione assorbiva i contingenti di popolazione superanti le possibilità di nutrizione.<sup>20)</sup>

### RISORSE NATURALI<sup>21)</sup>

L'altitudine media del fondovalle è nella zona meridionale di 700 m e in quella settentrionale di 1000 m. Il fondovalle, di ampiezza varia, è però da un capo all'altro relativamente molto fertile.

Vi crescono foraggi, cereali, ortaggi, tabacco, frutta. La valle offre in più larga misura materiali da costruzione: pietre e legname, ai quali si aggiunse in seguito la calce. Sia il piano, sia il monte furono sempre di grandissima importanza per la popolazione. Sulla montagna crescono le conifere che formano vaste e preziose foreste, le quali concorrono a determinare il clima locale e a proteggere l'uomo e i suoi averi.<sup>22)</sup>

Dalla montagna poi scende un indispensabile elemento per la vita vegetale, animale e umana: l'acqua.

L'agricoltura, l'allevamento e l'alpicoltura sono stati per lungo tempo le uniche colonne dell'economia locale. Tra il secolo 16<sup>o</sup> e all'inizio del 20<sup>o</sup> molti alpi del Brusiese e del Poschiavino furono caricati da bestiame grosso valtellinese e da mandrie di pecore; ciò procurò al comune attraverso l'erbativo e la tassa di transito un importante introito.

Nel secolo scorso il comune di Poschiavo disponeva di 2620 diritti di vacca corrispondenti ad altrettanti capi grossi da stalleggiare. Con la proibizione di introdurre bestiame valtellinese, specialmente per difendere il nostro bestiame da malattie, come l'afta epizootica, si impedì dunque di sfruttare razionalmente i terreni alpestri coltivati.

Anche la caccia e la pesca rivestivano una certa importanza per l'economia privata.

La valle dispone di giacimenti di minerali metallici e di pietra. Già nel 1200 si parlava di «vene argentifere». Se ne iniziò pure lo sfruttamento, ma ben presto questo tentativo fallì.

<sup>20)</sup> Cfr. E. Zarro, «Grigioni Italiano», pg. 15.

<sup>21)</sup> Cfr. R. Tognina, «Appunti di storia della valle di Poschiavo», pg. 168 e segg.

<sup>22)</sup> Secondo le «Ordinazioni...» intorno al 1500 si cominciò a «tensare», a proteggere le foreste sopra la strada di valle (es. Val Pila) e sopra gli abitati.

Ma proprio a metà del secolo 19<sup>o</sup> venne fondata una società per azioni per ritentare lo sfruttamento. Oltre al fallimento di questo tentativo si perse un enorme quantitativo di bosco nella zona della valle Laguné. Il bosco servì per l'appunto ai bisogni dell' «Argentera del Bernina».

La valle di Poschiavo possiede inoltre giacimenti di amianto, serpentino, marmo, granito e talco.

## INNOVAZIONI E TENTATIVI DI INDUSTRIALIZZAZIONE <sup>23)</sup>

### *Nel campo dell'agricoltura*

Ci fu la promozione e l'introduzione della frutticoltura; si cominciò a coltivare più ortaggi e fiori (garofani) <sup>24)</sup>; inoltre s'incrementò l'apicoltura e la piscicoltura.

Nella seconda metà del secolo scorso a Poschiavo si introdusse un mercato settimanale.

Per migliorare la razza di bestiame si fondarono delle società di allevamento. Con la costruzione della carrozzabile del Bernina e le agevolazioni dei trasporti, il prezzo dei cereali si ridusse sensibilmente. Ne conseguì una diminuzione delle colture di grano in favore di quelle a prato. Aumentò dunque la produzione di foraggi che si vendevano in Valtellina.

Si intensificò anche la produzione di vino.

Malgrado tutte queste innovazioni si ottenne solo l'approvvigionamento delle economie domestiche locali, e non si riuscì a dare vita a un commercio fiorente che potesse permettere l'impiego di più forze lavorative. Questo fu impedito anche dal clima e dalla situazione geografica della valle, dalla qualità e dall'estensione del terreno coltivato.

### *Nel campo dell'artigianato*

L'occupazione delle forze lavorative nell'artigianato fu fino al 1920 praticamente sconosciuta ai giovani poschiavini, i quali amavano i loro monti e le loro mucche, e a malincuore se ne distaccavano.

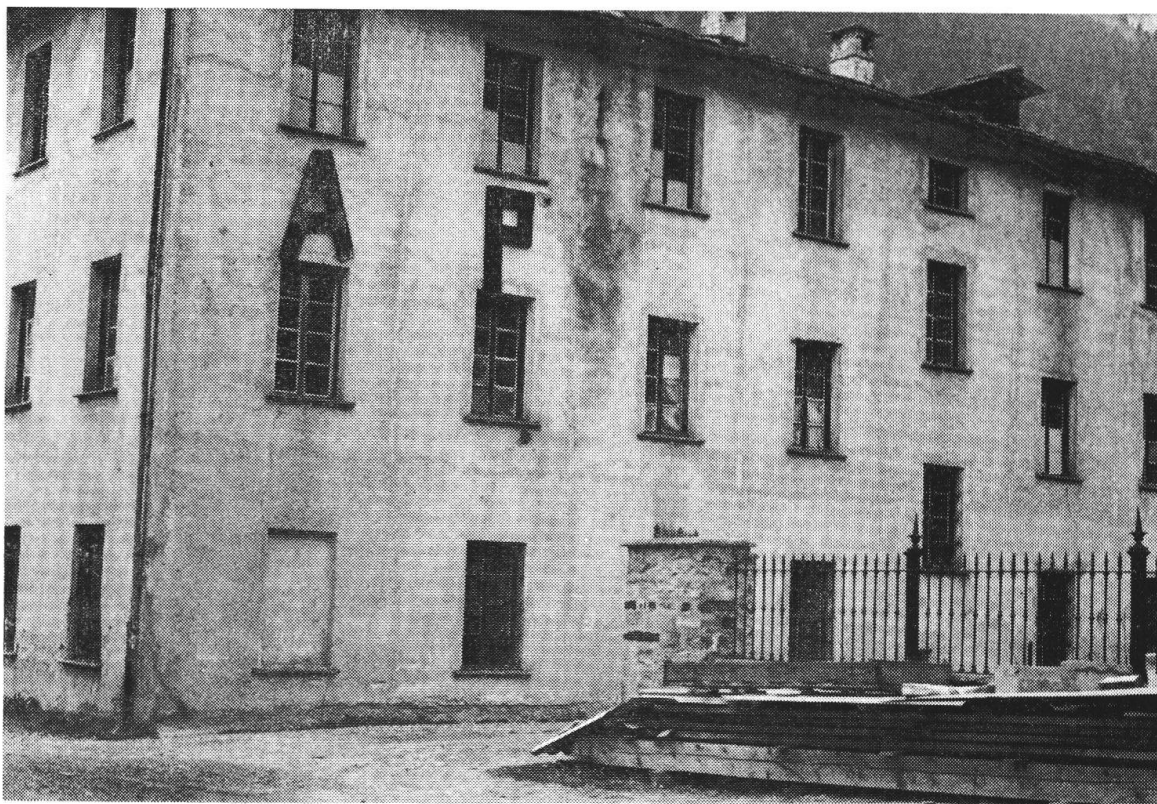
Vogliamo far risuolare scarpe? Si va dal calzolaio italiano. Una sedia è sgangherata? Si ricorre al falegname italiano. <sup>25)</sup>

Come vediamo, le professioni artigianali erano praticate da stranieri (italiani). I nostri giovani necessitavano assolutamente di adeguate istruzioni per poter essere occupati nell'artigianato. L'innovazione più importante, sarà nel 1929, la fondazione della scuola professionale.

<sup>23)</sup> Cfr. R. Tognina, «Appunti di storia della valle di Poschiavo», pg. 168 e segg.

<sup>24)</sup> Questi fiori si vendevano in Engadina alta.

<sup>25)</sup> A. Lanfranchi, «Brevi cenni sulle condizioni di vita e di lavoro nella valle di Poschiavo», GR IT 1949, no. 16 - 17 - 18.



Fabbrica Ragazzi

### *Nel campo dell'industria*

Molti, ma pochi quelli che riuscirono, furono i tentativi d'industrializzazione della valle.

Nel Brusiese si coltivava il tabacco e i Poschiavini ne seguirono l'esempio. Queste colture si rivelarono subito le più redditizie, ma ben presto furono soppiantate dalla concorrenza estera.

Ciò nonostante si aprirono due fabbriche di tabacco: la prima a Poschiavo, chiamata *Fabbrica Ragazzi*, l'altra era a Brusio.

Attorno al 1850 erano occupati nella Fabbrica Ragazzi oltre 100 operai. Ma già nel 1860, data la forte concorrenza l'azienda dovette chiudere.

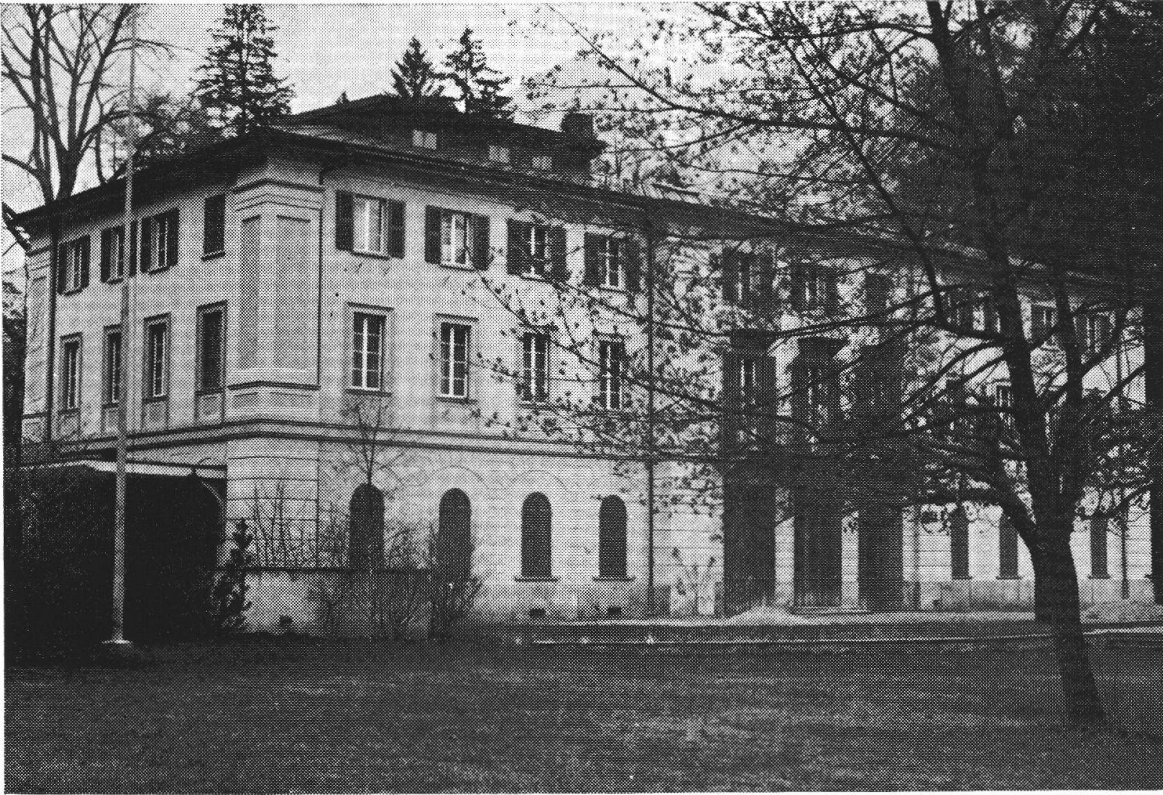
Nel 1860 chiusa la fabbrica Ragazzi, si aperse una *fabbrica di birra*.

Si parla pure dell'esistenza di una fabbrica di *fiammiferi*.

Viene aperta un'officina meccanica.<sup>26)</sup>

Già nel 1857 si tentò di promuovere il turismo con lo sfruttamento dell'unica sorgente minerale (sulfurea) della valle, quella di Le Prese e quindi con la costruzione di un albergo-bagni.

<sup>26)</sup> Da Leonardi «La Valle del Poschiavino», edito a Lipsia nel 1859, dalla «Voce della Rezia», 1935 - 37.



Albergo Le Prese, 1980

Intorno al 1890 il borgo ebbe il primo impianto privato per l'illuminazione elettrica delle vie e delle case, sfruttando le acque del torrente Orsé. Quest'opera fu preceduta dalla costruzione dell'impianto di acqua potabile.<sup>27)</sup>

Solo verso l'inizio di questo secolo avremo le innovazioni che migliorano parzialmente le condizioni economiche della valle.

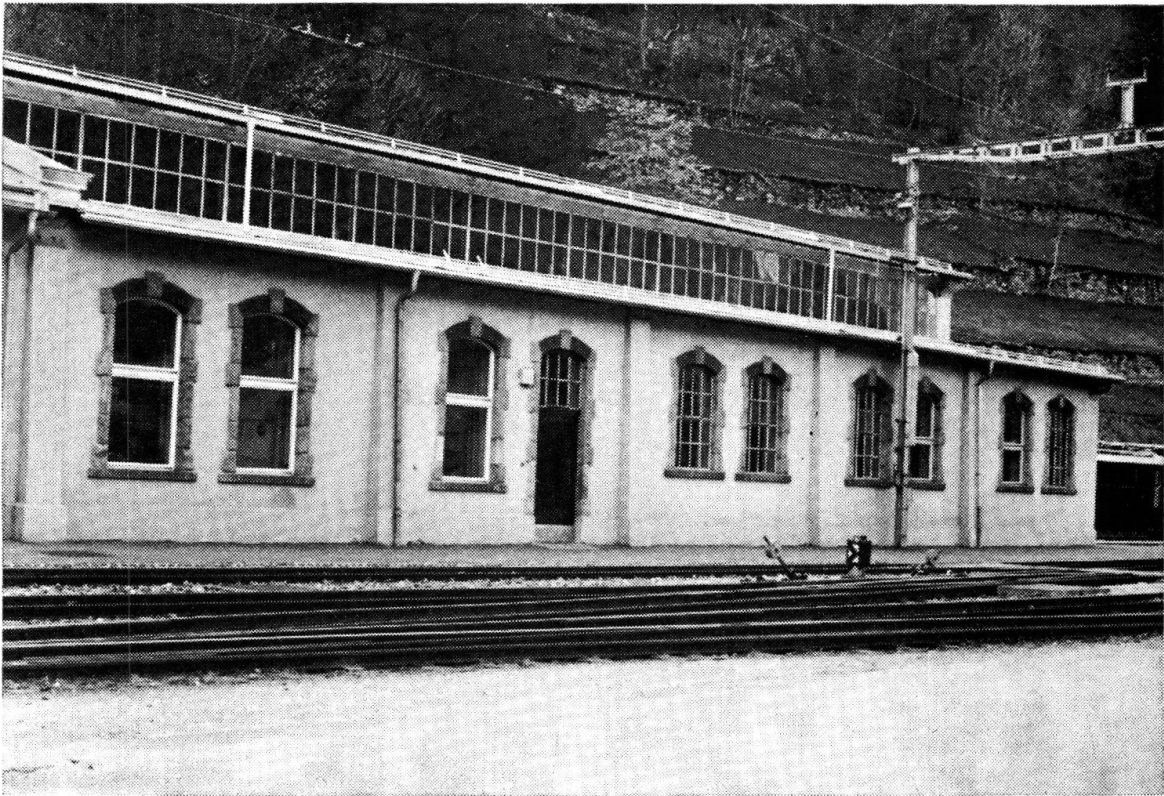
Cominciamo dalla più importante:

- La Società anonima delle Forze Motrici Brusio, fondata il 14 giugno 1904. È un'azienda industriale per lo sfruttamento delle forze idriche. (foto 3)
- Fu inoltre dato vita ad un'azienda di trasporto ovvero alla ferrovia del Bernina, aperta il 5 luglio 1910.<sup>28)</sup>
- È di questo periodo anche l'apertura del Mulino e Pastificio di Poschiavo (vedi intervista signora Semadeni),
- nonché dell'officina dei Marmi e del Serpentino
- e di alcune altre aziende artigianali e commerciali private.

<sup>27)</sup> R. Tognina, « Appunti di storia della valle di Poschiavo », pg. 168 e segg.

<sup>28)</sup> La ferrovia del Bernina doveva congiungere due valli di due stati diversi. La concessione doveva essere concessa da due stati. La spinta a costruire venne dal fatto che sui due versanti delle Alpi grigioni erano state costruite strade ferrate: fino a St. Moritz e fino a Tirano. Nel 1906 il Consiglio Federale approvò il progetto definitivo.

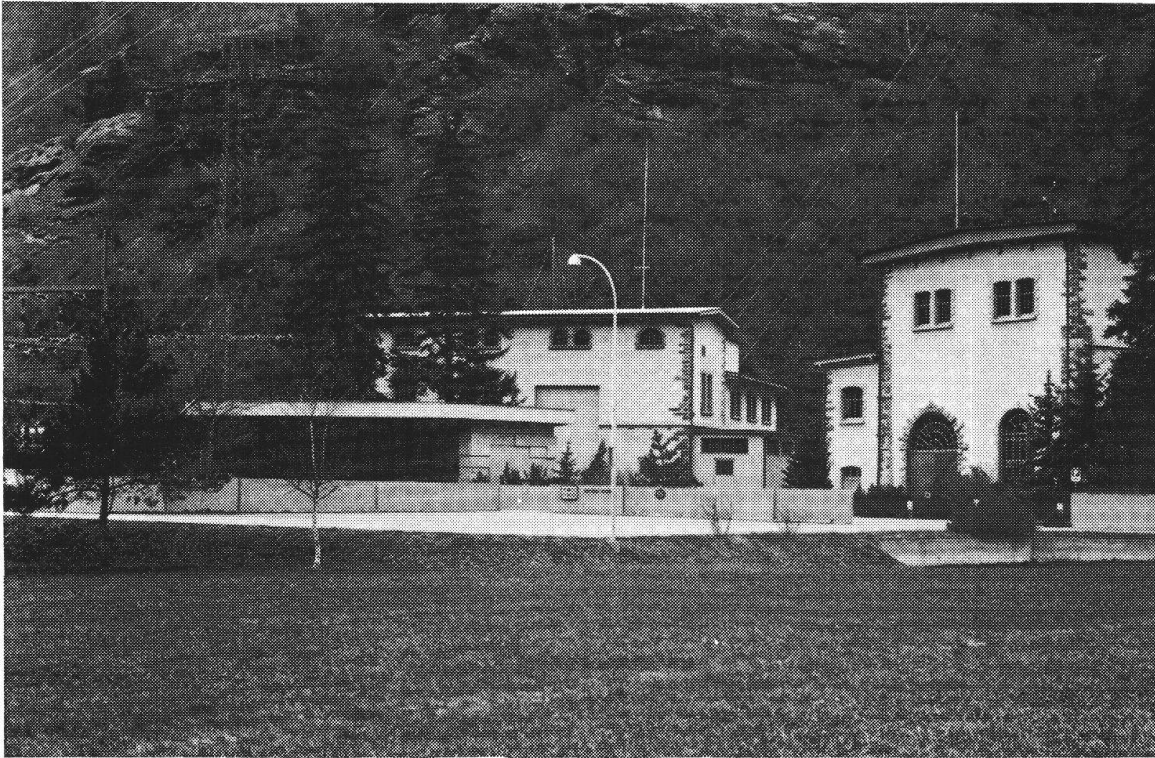




vecchio e...



nuovo deposito della Ferrovia retica



Centrale idro-elettrica, Robbia

TABELLA RIASSUNTIVA DELLE PRINCIPALI OPERE DI INDUSTRIALIZZAZIONE

Prima del 1850	Tra 1850 - 1900	1900 - 1920
Fabbrica Ragazzi (chiusa nel 1860) lavorazione del tabacco	Costruzione Albergo- bagni Le Prese (1857)	S A Forze Motrici Brusio (1904)
	Fabbrica di birra (aperta nel 1860)	Mulino e pastificio di Poschiavo
	Fabbrica di fiammiferi	Ferrovia Bernina (1910)
	Officina meccanica	Officina dei Marmi e Serpentine
	Impianto illumina- zione (1890)	
Fallita	Eccetto albergo-bagni Le Prese, tutti gli altri tentativi fallirono	Tuttora in funzione